

DEMOCRAZIA E DIRITTI UMANI

ITALIA VIVA

Il nuovo partito di Matteo Renzi
e le conseguenze per la sinistra italiana

Andrea De Petris
Novembre 2019



Matteo Renzi è tornato. Dopo un periodo di sostanziale pausa dalla politica attiva, la crisi del governo sostenuto da Movimento 5 Stelle e Lega ha permesso all'ex Sindaco di Firenze di riprendere un ruolo di primo piano sulla scena politica italiana.



Il ritorno di Renzi è stato determinante per la stabilità istituzionale del Paese: l'apporto suo e dei Parlamentari a lui vicini si è rivelato fondamentale per evitare elezioni anticipate e formare un nuovo governo, sostenuto da una maggioranza composta principalmente da 5Stelle e Partito Democratico (PD).



La decisione di Renzi di uscire dal PD e fondare un nuovo movimento politico (Italia Viva) rischia di incrementare ulteriormente il livello di instabilità della politica italiana.

DEMOKRATIE UND MENSCHENRECHTE

ITALIA VIVA

Il nuovo partito di Matteo Renzi
e le conseguenze per la sinistra italiana

Indice

1	INTRODUZIONE	2
2	MATTEO RENZI È TORNATO	2
3	LA SVOLTA DI AGOSTO	2
4	IL COLPO A SORPRESA: ITALIA VIVA	3
5	LA CAMPAGNA ACQUISTI DI RENZI	4
6	IL POSIZIONAMENTO DI ITALIA VIVA NEL PANORAMA POLITICO	5
7	IL RAPPORTO CON IL PD	6
8	ALLEANZE POTENZIALI E FORMAZIONE FUTURA DEL GOVERNO	6

1 INTRODUZIONE

La scena politica italiana è di nuovo attraversata da una fase di estrema instabilità, da quando agli inizi dello scorso agosto l'allora Ministro dell'Interno Matteo Salvini ha di fatto tolto il sostegno al governo guidato da Giuseppe Conte, sostenuto dal 1 giugno 2018 da una inedita maggioranza Movimento 5 Stelle-Lega. La mossa di Salvini mirava ad ottenere in tempi rapidi elezioni anticipate, in cui il leader della Lega aveva calcolato di conquistare una maggioranza stabile e prendere pienamente il controllo dell'esecutivo. Invece, la scelta del PD di cercare un'alleanza – poi riuscita – con il M5S ha evitato elezioni anticipate e permesso la prosecuzione della legislatura, grazie alla formazione di un nuovo governo, ancora sotto la guida del Premier uscente Conte. Sulla decisione del PD di allearsi con i M5S ha pesato molto la pressione di Matteo Renzi, che in questo modo ha recuperato un ruolo di primo piano sulla scena politica nazionale. La sua scelta di lasciare il PD e formare un nuovo partito, Italia Viva, ad appena sette giorni dal varo del nuovo esecutivo, ha ulteriormente esaltato la centralità di Renzi negli equilibri politici del Paese, ma apre molte incognite sulle possibili alleanze politiche nel prossimo futuro. Comprendere l'orientamento politico di Renzi e di Italia Viva e collocare la nuova formazione nel panorama politico italiano diventano quindi fondamentali per fare previsioni attendibili sulla tenuta della legislatura, ma anche per tracciare ipotesi fondate sulla composizione delle future alleanze politiche del Paese.

2 MATTEO RENZI È TORNATO

«*Er ist wieder da!*». Se fossimo in Germania, e non in Italia, giornali e media avrebbero potuto titolare in questo modo la notizia del ritorno sulla ribalta politica nazionale di Matteo Renzi, dopo oltre un anno in cui era rimasto di fatto ai margini del confronto partitico ed istituzionale.

Fino a pochi mesi fa, chi avesse voluto descrivere la figura politica di Renzi avrebbe potuto farlo solo secondo una prospettiva orientata al passato: ex Presidente della Provincia di Firenze, ex Sindaco di Firenze, ex Segretario del PD, ex Presidente del Consiglio. Non esattamente un gran motivo di soddisfazione per un personaggio pubblico che ha da poco compiuto 44 anni. Dopo il 4 dicembre 2016, giorno del referendum con il quale era stata respinta la riforma costituzionale che lui ed il suo governo avevano fortemente voluto, Matteo Renzi aveva innanzitutto rassegnato le dimissioni dal Presidente del Consiglio, assicurando che di lì a poco avrebbe dato seguito anche all'altra sua promessa: ritirarsi completamente dalla scena politica nazionale nel caso in cui gli italiani avessero bocciato la sua riforma costituzionale per via referendaria. Invece, le cronache dei mesi successivi al referendum dicono che questa seconda e più radicale decisione è rimasta inattuata: Renzi scelse infatti di proseguire la sua attività politica, conservando la propria posizione dominante all'interno del partito, cosa che gli consentì di gestire l'assegnazione delle candidature del PD in vista delle elezioni politiche del 4 marzo 2018. In questo modo, nonostante la pesante sconfitta subita dal partito alle urne, con una perdita

di quasi due milioni e mezzo di voti rispetto alle precedenti elezioni politiche del 2013 passando dal 25,4% al 18,7% del 2018, Renzi pose comunque una forte ipoteca sulle future strategie del partito in Parlamento. I due gruppi parlamentari risultarono infatti composti da un numero considerevole di Deputati e Senatori selezionati da lui, e che dunque a lui avrebbero principalmente fatto riferimento anche in futuro, al punto che Massimo D'Alema, ex appartenente al Partito Comunista e storico esponente della sinistra italiana, commentò la vicenda dichiarando che «in una notte il PD si è trasformato nel partito di Renzi».

Dagli inizi del 2017 in poi, ad ogni modo, Renzi ha ridotto volutamente la sua presenza sui media e nel partito, lasciando che altre personalità acquisissero potere e rappresentatività all'interno del PD: dopo aver lasciato una prima volta la segreteria nel febbraio 2017, per poi riconquistarla con le elezioni primarie il 30 aprile seguente, l'ha abbandonata definitivamente nel marzo 2018 all'indomani delle elezioni politiche, in cui è stato comunque eletto Senatore. Alla guida del PD Renzi è stato sostituito prima da Maurizio Martina, incaricato di gestire la fase di transizione post-voto, e successivamente da Nicola Zingaretti, già Presidente della Regione Lazio, eletto segretario con le elezioni primarie del 3 marzo 2019. Zingaretti ha quindi preso in mano le redini del PD, gestendo tra l'altro la campagna elettorale per le elezioni europee del 26 maggio 2019, in cui il partito si è attestato al 22,7% rispetto al 40,8% ottenuto alle consultazioni europee del 2014.

3 LA SVOLTA DI AGOSTO

Fino al luglio del 2019 Matteo Renzi si era limitato a manifestare la sua ferma contrarietà a qualsiasi possibilità di accordo del PD con i 5 Stelle: successivamente alla formazione del governo sorto nel giugno 2018 grazie all'alleanza instaurata tra Movimento 5 Stelle e Lega, Renzi aveva poi espresso critiche anche forti ma occasionali verso le misure emanate dal nuovo esecutivo, lasciando tuttavia al Segretario Zingaretti il compito di dirigere la comunicazione politica del PD e di scegliere le strategie politiche del partito. La situazione è tuttavia cambiata in modo radicale e repentino dopo la crisi politica aperta dal Ministro dell'Interno Matteo Salvini, che l'8 agosto 2019, mentre era ospite di uno stabilimento balneare in Emilia-Romagna, aveva inaspettatamente annunciato la fine della collaborazione con il partito di Luigi di Maio, aprendo una impreveduta crisi di governo e reclamando il conseguente scioglimento delle Camere da parte del Capo dello Stato come passaggio imprescindibile per l'interesse del Paese. Di fronte alla prospettiva di elezioni anticipate, Matteo Renzi è improvvisamente tornato ad occupare le cronache politiche del Paese, con uno scopo ben preciso: convincere il PD a stringere un'alleanza con i 5Stelle per impedire il ritorno al voto e proseguire la legislatura. La linea ufficiale del partito era sembrata inizialmente diversa, con lo stesso Segretario Zingaretti forse intenzionato in un primo momento ad evitare compromessi rischiosi per futuro del partito. Nelle concitate sedute parlamentari di metà agosto si è quindi riproposta quella contrapposizione tra «Renziani» e «Antirenziani» che

aveva caratterizzato la vita del PD degli ultimi anni, con i primi favorevoli ad una linea politica prettamente liberale e aperta all'economia di mercato, mentre i secondi si mantenevano legati alle posizioni tradizionali della socialdemocrazia nord-europea. Da un lato, Renzi ed i fedelissimi dell'ex Presidente del Consiglio si mostravano quindi intenzionati a trovare ad ogni costo un accordo con il M5S per non rischiare un voto anticipato in cui la destra, ed in particolare la Lega di Matteo Salvini, era data per vincente da tutti i sondaggi d'opinione; dall'altro Zingaretti insieme alla maggioranza della Segreteria temeva che un rinvio del voto avrebbe finito solamente per acuire l'annunciata sconfitta del PD alle prossime elezioni.

Alla fine, ha prevalso la linea di Matteo Renzi: in pochi giorni, infatti, 5Stelle e PD si sono accordati per formare il cosiddetto «Governo giallo-rosso», ancora una volta sotto la direzione di Giuseppe Conte, il Professore Universitario di diritto privato già alla guida dell'esecutivo precedente. Renzi ha saputo capitalizzare al meglio il controllo mantenuto sui gruppi parlamentari del PD, dimostrando chiaramente che se nel Paese il partito è guidato da Zingaretti, all'interno delle Camere è ancora lui a dettare la linea da seguire. In un colpo solo, l'ex Sindaco di Firenze ha quindi spiazzato tutti i suoi avversari politici, a cominciare da quel Matteo Salvini che già stava organizzando la campagna elettorale autunnale in attesa di assumere in prima persona la guida del Paese, e che invece si è inaspettatamente ritrovato all'opposizione dopo 14 mesi di governo.

4 IL COLPO A SORPRESA: ITALIA VIVA

La formazione del nuovo esecutivo non era tuttavia l'ultima sorpresa che Renzi aveva in serbo per gli Italiani: il 16 settembre 2019, appena una settimana dopo il voto di fiducia espresso dalle Camere a favore del Governo «Conte bis», Renzi ha annunciato in TV l'intenzione di uscire dal PD e di formare un partito proprio, che si sarebbe chiamato «Italia Viva», nel quale sarebbero confluiti circa 40 tra Deputati e Senatori eletti nelle file del PD.

L'inattesa mossa di Renzi ha nuovamente spiazzato una scena politica italiana già caratterizzata da un elevato grado di instabilità ed incertezza: non era mai accaduto che il principale artefice di un accordo di governo uscisse dal proprio partito per formare un nuovo movimento politico, peraltro a pochi giorni dalla nascita del nuovo esecutivo. Il Premier Conte non ha nascosto la propria contrarietà, nel timore che quello che appariva ai più come un conflitto interno al PD finisse per indebolire anche il governo. In realtà, Renzi si è affrettato a confermare il sostegno del suo partito e dei Parlamentari che passeranno ai gruppi di Italia Viva all'attuale maggioranza, ma è indubbio che dopo l'annuncio della sua uscita dal PD lo scenario politico sia fortemente mutato nel giro di poche settimane. Da «semplice» Senatore nel gruppo parlamentare di un PD soggetto alle direttive di Nicola Zingaretti, Matteo Renzi è dunque tornato ad acquisire un ruolo politico di primo piano, capace di poter decidere d'ora in poi in piena autonomia quali posizioni prendere sui tanti temi nell'agenda del governo, con la consapevolezza che i voti di

Italia Viva saranno di fatto sempre decisivi per l'approvazione di ogni singolo provvedimento che la neonata maggioranza porterà in Parlamento.

Mai, nella pur tormentata storia politica italiana, era accaduto che un partito politico si formasse dapprima all'interno delle Camere, per passare solo in un secondo momento a dotarsi di un programma, di un organigramma, di una connotazione politica ed infine di un simbolo. E' quello che si è invece verificato con Italia Viva, che ha provveduto a «farsi partito» soltanto un mese dopo l'annuncio della sua fondazione: l'occasione è stata offerta dalla decima edizione della «Leopolda», la manifestazione che dal 2010 riunisce ogni anno i sostenitori di Matteo Renzi nella struttura (denominata Leopolda, appunto). Negli anni, la Leopolda ha assolto per Renzi a funzioni differenti, venendo utilizzata dapprima come occasione per pubblicizzare la sua linea di rinnovamento programmatica e generazionale all'interno del PD, successivamente per difendere la linea del proprio governo dagli attacchi esterni ed interni al partito, ed infine come opportunità per serrare le fila dei suoi sostenitori, dopo le sconfitte politiche ed elettorali subite negli anni più recenti.

Tra il 18 ed il 20 ottobre 2019, tuttavia, la «Leopolda 10» ha assunto un ruolo del tutto differente da quello svolto nelle precedenti nove edizioni: non più una sorta di «Convention» sul modello americano in cui Renzi (e non il PD) presentava al Paese i successi del proprio governo e le proprie strategie per il futuro dell'Italia, ma un vero e proprio congresso costituente di una nuova formazione politica, in cui sono stati presentati, discussi e deliberati gli elementi fondativi del partito. Nell'occasione, Renzi ha precisato ancora una volta come la nascita di Italia Viva sia stata per lui una necessità inevitabile, considerata la situazione di continua conflittualità presente nel PD nel periodo più recente. Con il suo nuovo partito Renzi sostiene di voler riportare chiarezza nell'area politica di centro-sinistra, assicurando la propria intenzione di mantenere il sostegno al governo «per il bene dell'Italia», ma al tempo stesso non risparmiando critiche nei confronti dei provvedimenti che la nuova maggioranza vorrebbe inserire nella prossima manovra economica.

Il sito di Italia Viva contiene alcune indicazioni utili per inquadrare sul piano programmatico e strategico la nuova formazione: dalla «Carta dei Valori» emerge l'immagine di un movimento di chiara matrice liberal-democratica, che promuove «i diritti delle donne nel lavoro, nella vita sociale e nella partecipazione politica», ha come riferimenti «la Costituzione repubblicana e antifascista, la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani», riconosce la centralità dei principi di solidarietà ed autodeterminazione degli esseri umani e la necessità di combattere la criminalità organizzata in tutte le sue forme, perché «senza sicurezza, internazionale e interna, non può esserci libertà»; ed ancora, Italia Viva intende «essere il partito che contrasta la povertà con la crescita e il progresso», sostenendo il lavoro, che «va creato, tutelato e incentivato», e favorendo l'innovazione e «la cura del vivente umano e non umano, dell'ambiente, del nostro paesaggio e del patrimonio naturale». Non mancano riferimenti a questioni di

stretta attualità, come i temi ambientali, rispetto ai quali il partito dichiara di volersi impegnare «nella cura del vivente umano e non umano, dell'ambiente, del nostro paesaggio e del patrimonio naturale», promuovendo un modello di sviluppo sostenibile perché «tutelare l'ambiente significa tutelare la salute nostra e delle generazioni future». In merito alla questione migratoria, da tempo particolarmente scottante per gli scenari politici ed elettorali italiani, Italia Viva sostiene di volersi impegnare per la difesa di una società aperta, contrastando «il nazionalismo, il sovranismo, il protezionismo, la paura dell'altro», in quanto «non sono i muri e le barriere che possono difendere» l'identità italiana. Infine, riguardo all'annoso problema del differente grado di crescita economica e sociale tra Nord e Sud d'Italia, nella Carta dei Valori si legge che «lo sviluppo equilibrato di entrambi è il presupposto per la crescita di tutto il paese».

La pagina web contiene anche una sezione dedicata alle petizioni online lanciate dal partito, a cui iscritti, simpatizzanti e cittadini possono aderire: si va dall'iniziativa tesa a «fermare l'aumento dell'IVA» - che potrebbe verificarsi nel caso in cui il nuovo esecutivo non riuscisse ad emanare manovra economica capace di attuare le politiche di bilancio necessarie per consentire il rispetto dei parametri finanziari richiesti dall'Unione Europea -, a quella finalizzata a «difendere gli 80 Euro» - una misura di sostegno al reddito dei cittadini meno abbienti, decisa dal governo Renzi nel maggio 2014 e che potrebbe essere eliminata o ridefinita dalla legge di stabilità attualmente in discussione in Parlamento. Complessivamente, vengono presentate proposte in parte mirate a chiedere l'abolizione di provvedimenti approvati dal precedente governo, o ad evitare l'approvazione di misure in discussione nell'attuale esecutivo, in parte intese a raccogliere consenso in favore di proposte provenienti da esponenti di Italia Viva.

Di fatto, si tratta di una strategia operativa fortemente incentrata su forme di coinvolgimento virtuale dei cittadini che ricorda molto da vicino il *modus operandi* dei 5Stelle, i quali da tempo sopperiscono con la Rete ad una ridotta presenza dei loro esponenti sul territorio. Anche la scelta del simbolo da adottare per Italia Viva è stata affidata al web: nei giorni precedenti la Leopolda, infatti, una terna di proposte era stata caricata sulla pagina virtuale del partito, lasciando gli utenti della Rete liberi di votare online per il contrassegno preferito e provvedendo ad annunciare il risultato della consultazione nel corso della manifestazione fiorentina. Non è lo stesso che delegare agli iscritti la decisione sull'opportunità di partecipare ad una coalizione di governo, come hanno fatto i 5Stelle, ma certo è un segnale dell'intento del partito di Renzi di voler competere con il movimento di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, adottandone tra l'altro le strategie comunicative e decisionali. Non manca, nel sito, una sessione dedicata a chi voglia organizzare iniziative di sostegno al nuovo partito, recante l'emblematico titolo «mettiti in gioco»: vi si trovano indicazioni per chi voglia impegnarsi in prima persona in manifestazioni e progetti già esistenti, come pure le istruzioni per fondare comitati locali di Italia Viva, con tanto di cartina europea recante la collocazione geografica dei circoli già presenti sul territorio, non solo d'Italia, ma anche di Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Francia, Germania,

Olanda, Svizzera. Ancora una volta, la scelta di utilizzare la Rete come veicolo per promuovere l'aggregazione di attivisti e sostenitori dallo spazio virtuale a quello reale ricorda fortemente le fasi iniziali del movimento grillino, che utilizzò il web per gestire il coordinamento dei cosiddetti «meet up», gruppi sorti spontaneamente sul territorio di cittadini interessati a tematiche vicine ai 5Stelle, e divenuti successivamente la rete organizzativa del partito a livello locale.

5 LA CAMPAGNA ACQUISTI DI RENZI

Conclusa la Leopolda, Renzi ed i suoi si sono lanciati in una capillare opera di *scouting* nei vari livelli politici ed istituzionali, finalizzata a favorire la confluenza di titolari di cariche pubbliche in Italia Viva: in pratica, si sta cercando di proseguire nel Paese l'azione che il movimento renziano ha promosso dalla metà di settembre in Parlamento, incoraggiando soggetti eletti in altre liste a passare nelle fila nel nuovo partito. La sessione del sito dedicata alle notizie rappresenta in questo senso un bollettino quotidianamente aggiornato dei nuovi ingressi da parte di consiglieri ed assessori comunali e regionali, insieme ad una fitta serie di informazioni di pubblicità e rendicontazione sulle tante iniziative organizzate in tutto il Paese dagli esponenti di Italia Viva. L'operazione ha un doppio intento: quello di acquisire una dimensione consistente a livello istituzionale a scapito dei partiti concorrenti, che rischiano di perdere parte dei propri eletti a favore del movimento di Renzi, e allo stesso tempo dare l'immagine di un partito effettivamente attivo sul territorio, impegnato con i propri rappresentanti, iscritti ed attivisti sui temi più scottanti dell'agenda politica.

In ogni modo, Matteo Renzi è ben consapevole di come questa fase «promozionale» non possa tuttavia esaurire l'impegno del partito e del suo fondatore, ed infatti nei giorni successivi alla Leopolda si è prodotto in una serie di interviste pubbliche, in cui ha cercato di chiarire gli aspetti più problematici sollevati dalla fondazione di Italia Viva. L'ex Presidente del Consiglio ha quindi ribadito che con la sua scelta di formare un nuovo partito non intende danneggiare il PD, ma piuttosto creare una formazione politica propria che concorra a rafforzare l'area del centro-sinistra; allo stesso tempo, ha chiarito di non avere alcuna intenzione di mettere in pericolo la stabilità dell'esecutivo, nella consapevolezza che una nuova crisi di governo comporterebbe quasi certamente la fine anticipata della legislatura. Senza mezzi termini, Renzi definisce un eventuale ritorno al voto un «suicidio», a suo dire pericoloso per le sorti politiche ed economiche del Paese, e non per timore delle conseguenze di nuove elezioni per il suo movimento. Quello che Renzi non dice esplicitamente, tuttavia, è fino a quando e a quali condizioni Italia Viva sarà disposta a far parte dell'attuale maggioranza, e cosa dovrebbe accadere per convincere l'ex Sindaco fiorentino a togliere il proprio appoggio al Governo «Conte bis» e a misurarsi con le altre forze politiche in una campagna elettorale da condurre con mezzi e strumenti ben diversi da quelli avuti a disposizione fino a quando militava nel PD.

6 IL POSIZIONAMENTO DI ITALIA VIVA NEL PANORAMA POLITICO

Al di là delle sue dichiarazioni rilasciate agli organi di informazione, l'analisi del contesto politico attuale individua due circostanze oggettive utili per poter delineare la futura strategia politica di Renzi a breve e medio termine: al momento, Italia Viva può contare su un numero consistente di Parlamentari »ereditati« in larghissima parte PD, che in caso di nuove elezioni dovrebbe riguadagnare sul campo con le proprie forze, contendendo le preferenze degli elettori non solo alle formazioni di destra e il M5S, ma anche allo stesso PD, che a quel punto diventerebbe un avversario politico al pari degli altri. Nel 2022, inoltre, scadrà il mandato del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ed il Parlamento dovrà eleggere il suo successore: qualora fosse ancora in piedi l'attuale legislatura, Renzi potrà concorrere con i voti dei suoi Deputati e Senatori alla scelta del nuovo Capo dello Stato, mentre in caso di elezioni anticipate sarebbero le nuove Camere (con una al momento probabile maggioranza di centro-destra ed un peso specifico dei Renziani tutto da definire) ad eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. E' ad ogni modo chiaro a tutti, Renzi compreso, come la tenuta della maggioranza non dipenda soltanto dalla volontà dei partiti coinvolti: le elezioni regionali in Umbria dello scorso 27 ottobre 2019, in cui PD e M5S hanno presentato un candidato comune, ha visto la netta vittoria della coalizione di centro-destra, ed al suo interno una netta affermazione della Lega e di Fratelli d'Italia, forze nettamente schierate su posizioni sovraniste ed euroscettiche. Se alla perdita dell'Umbria, regione caratterizzata da un elettorato storicamente orientato a sinistra, dovesse seguire una sconfitta anche nelle elezioni regionali del 26 gennaio 2020 in Emilia-Romagna, da sempre roccaforte prima del PCI e quindi del PD, difficilmente il Presidente Mattarella potrebbe ignorare le richieste di scioglimento anticipato delle destre. Renzi, che non ha presentato un candidato autonomo in Umbria, ha già dichiarato che nel voto emiliano sosterrà il candidato del PD, evidentemente consapevole della delicatezza del confronto.

Intanto, i sondaggi di metà novembre sulle preferenze di voto attribuiscono ad Italia Viva una quantità potenziale di voti pari al 5-6% degli intervistati: certamente non una percentuale paragonabile a quella di cui gode il PD (intorno al 18% secondo le ultime rilevazioni), ma comunque una quota di consensi che garantirebbe a Renzi un certo numero di seggi anche in caso di voto anticipato. Il tema del ritorno al voto è comunque condizionato da un'altra questione fondamentale: a seguito della riforma costituzionale approvata dalle Camere in via definitiva lo scorso ottobre, che ha ridotto il numero di Deputati e Senatori dagli attuali 630 e 315 rispettivamente a 400 e 200 per le prossime legislature, anche la legge elettorale è destinata ad essere modificata, sebbene non sia ancora chiaro in che modo. Un sistema elettorale tendenzialmente maggioritario sarebbe deleterio per le formazioni con quote di consenso più ridotte, come è il caso del partito di Renzi, e l'incertezza a riguardo impedisce di fare previsioni fondate sull'effettiva forza politica di Italia Viva in un nuovo Parlamento eletto con regole diverse da quelle attuali.

E' pertanto probabile che Renzi dica il vero quando oggi auspica che l'attuale Legislatura duri fino alla sua scadenza naturale, nel 2023; allo stesso tempo, Italia Viva non può limitarsi a gestire la politica ordinaria senza premurarsi di evidenziare le peculiarità del proprio progetto politico, fondamentale nel caso in cui si rendesse necessario tornare al voto a breve. Renzi è ben consapevole di questo, ed infatti non manca occasione di esprimere tutta la sua contrarietà su due provvedimenti di politica socio-economica fortemente voluti dal Governo precedente, e che al momento anche l'attuale maggioranza sembra voler mantenere: la cosiddetta »Quota 100«, finalizzata ad anticipare il pensionamento dei lavoratori, fortemente voluta dall'ex Ministro dell'Interno della Lega Matteo Salvini, ed il »Reddito di cittadinanza«, misura intesa a fornire un sussidio economico ai cittadini in cerca di occupazione, particolarmente caldeggiata dall'attuale Ministro degli Esteri ed ex Ministro del Lavoro del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio.

Se è quindi chiaro cosa Matteo Renzi *non* vuole, resta più difficile individuare la parte *construens* del suo nuovo partito: sicuramente Italia Viva si configura come un movimento fortemente incentrato sull'identificazione con il proprio leader, nel solco della pluridecennale tradizione italiana dei partiti personali, inaugurata da Silvio Berlusconi con Forza Italia nel 1994 e nella quale rientrano, seppure con tratti diversi, il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e l'attuale Lega (non più Nord) di Matteo Salvini. Quando si tratta di definire la collocazione politica del proprio partito, invece, Renzi resta forse intenzionalmente ambiguo, forse perché il modello a cui non fa mistero di ispirarsi è il movimento *En Marche* di Emmanuel Macron, di cui condivide fortemente gli orientamenti di politica economica e l'afflato dichiaratamente europeista, ma soprattutto il rifiuto di identificarsi in uno schieramento politico preciso. Non essendo riuscito ad affermarsi come il Tony Blair italiano, Renzi aspira evidentemente a divenire un emulo dell'attuale Presidente della Repubblica francese, costruendo un partito espressamente centrista, intenzionato a contendere voti non solo ad una destra in cui la componente liberale rappresentata da Silvio Berlusconi sembra sempre più in affanno rispetto alle posizioni più radicali sostenute da Matteo Salvini, ma anche ad una sinistra in cui il PD fatica a delineare una propria identità, oltre che naturalmente al Movimento 5 Stelle, sulla cui tenuta politica ormai in molti in Italia si stanno interrogando.

Restando nel solco del parallelismo con la Francia, si potrebbe forse concludere che la strategia di Renzi sia quella di dare vita ad un *Rassemblement* di moderati, sul quale far convergere le preferenze sia degli elettori progressisti scontenti della linea seguita dall'attuale PD, sia dei sostenitori del centro-destra che soffrono i radicalismi propugnati da Salvini. Non è un caso che autorevoli esponenti di Forza Italia come Mara Carfagna, già Ministro delle Pari Opportunità nel IV Governo Berlusconi, stiano mostrando segnali di interesse nei confronti del movimento renziano, al punto che le recenti cronache politiche prospettano una possibile fusione di Forza Italia, o quanto meno della componente più moderata del partito di Berlusconi, con Italia Viva, e qualcuno già parla di

»Forza Italia Viva« come un unico soggetto politico potenziale candidato alle prossime elezioni politiche.

7 IL RAPPORTO CON IL PD

Manovre del genere confermano la sensazione che il movimento di Renzi intenda puntare ad un elettorato che solo in parte si richiama alle posizioni tradizionali del PD: il target preferito di Italia Viva sembra piuttosto riguardare elettori economicamente benestanti, concentrati nei grandi centri urbani e nelle aree economicamente più sviluppate del centro-nord; favorevoli alla riduzione del livello di indebitamento pubblico attraverso un consistente taglio del carico fiscale ed una limitazione agli investimenti da parte dello Stato; tendenzialmente filo-europei, ma alla ricerca di un maggiore coinvolgimento delle istituzioni comunitarie e degli altri Stati Membri nella risoluzione dei problemi che più affliggono l'Italia, come la gestione dei flussi migratori e la funzionalità del mercato di capitali; assertori delle virtù degli spazi di autonomia territoriale, nel rispetto però di una generale prospettiva di coesione e solidarietà a livello nazionale; fautori delle pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso al mercato del lavoro abbattendo disuguaglianze di genere e legate all'orientamento sessuale; tendenzialmente cattolici, ma favorevoli al dialogo interreligioso con altre comunità di credenti; preoccupati delle problematiche legate all'emergenza climatica, e moderatamente disponibili a sopportare misure di contenimento dell'inquinamento ambientale.

Restano da capire gli effetti dell'ingresso di Italia Viva sul panorama politico italiano: probabilmente, nell'immediato a farne le spese potrebbe essere proprio il PD, dal momento che Renzi non manca occasione di sottolineare la sua intenzione di offrire un nuovo punto di riferimento per gli elettori di centro-sinistra in dissenso con l'attuale linea politica del suo ex partito. Allo stesso tempo, Renzi sottolinea spesso come il suo intento sia non solo di sottrarre voti al PD, a cui sostiene comunque di voler fare «quello che Macron ha fatto ai socialisti francesi», ma piuttosto di ampliare lo spazio di consensi per una possibile coalizione liberal-progressista, con Italia Viva impegnata ad erodere consensi al centro e alla destra moderata. Questo potrebbe tradursi nel medio periodo anche in un vantaggio per lo stesso PD, che in tal caso potrebbe dedicarsi a ricostruire i rapporti con il proprio elettorato storico, fatto anche di appartenenti a ceti meno abbienti e ad aree disagiate del territorio, trascurati negli anni della segreteria di Renzi, senza doversi preoccupare troppo di sbilanciarsi a sinistra e perdere contatti con il centro, lasciandolo idealmente in «appalto» a Italia Viva. Certamente, dichiarazioni bellicose come quelle di Renzi non favoriscono un clima di cordialità e collaborazione nell'area progressista del Paese.

Si tratta di un progetto al momento ancora piuttosto incerto, ad ogni modo, anche perché non sono chiare le condizioni alle quali Italia Viva sarebbe disponibile ad un'alleanza con il partito di Zingaretti, né quanto il PD sarebbe effettivamente interessato a rivedere la propria posizione programmatica nel senso indicato. Sarà determinante capire con quali regole si

giocherà la partita della prossima campagna elettorale per il Parlamento: quanto più si renderà necessario per i singoli partiti coalizzarsi prima del voto, quanto più Italia Viva sarà costretta a cercare partner strategici con i quali concordare un possibile programma di governo comune da presentare agli elettori. Peraltro, come indicano anche le vicende delle ultime settimane, la ricerca di alleanze non è esattamente il punto forte di Matteo Renzi, che in questi anni ha dimostrato di saper stare sulla scena politica solo fin quando può essere lui il protagonista, mal sopportando scenari in cui sono altri i soggetti in primo piano: invece, in un'eventuale coalizione di centro-sinistra idealmente opposta ad un'alleanza di centro-destra, difficilmente sarebbe Renzi il candidato premier incaricato di contrastare Salvini in campagna elettorale – il che complica la realizzabilità di tale ipotesi.

8 ALLEANZE POTENZIALI E FORMAZIONE FUTURA DEL GOVERNO

Per il momento, ad ogni modo, le aperture di Italia Viva verso esponenti politici di altri schieramenti sembrano soltanto sensazionalismi giornalistici, anche se Renzi a riguardo si è affrettato a precisare che le porte del suo partito sono aperte a tutti coloro che vorranno venire, «non da ospiti ma da dirigenti». Il tema dirimente sembra riguardare l'appoggio al Governo Conte bis, che ad oggi Renzi conferma di voler sostenere, mentre per la già citata Deputata di Forza Italia Mara Carfagna l'abbandono dell'attuale maggioranza appare una condizione imprescindibile per poter parlare di alleanze e fusioni future. Certamente, si tratta di posizioni strategiche legate al momento politico contingente, tutt'altro che immutabili in un futuro più o meno prossimo. Anche da questi segnali, dunque, si conferma la sensazione avvertita lo scorso agosto: Matteo Renzi è tornato, non più per rottamare i partiti tradizionali, come aveva annunciato di voler fare nel 2013, ma sicuramente per tentare di riorganizzare almeno una parte della scena politica italiana: se ci riuscirà, e quali forme e dimensioni questo nuovo edificio finirà per assumere, al momento non è possibile saperlo. Molto dipenderà dalla capacità di Renzi di rendere Italia Viva un progetto credibile agli occhi degli italiani nel medio periodo. Per farlo, l'ex Sindaco di Firenze dovrà inserirsi stabilmente in un'area politica che al momento appare divisa tra PD e Forza Italia, senza dimenticare quella quota considerevole di cittadini che, delusi dall'indecisione e dalla titubanza di Zingaretti e Berlusconi, propende al momento per l'astensione, ma che potrebbe tornare al voto di fronte ad una proposta politica di matrice più marcatamente liberale. Come detto, i sondaggi di metà novembre 2019 sulle intenzioni di voto degli italiani accreditano ad Italia Viva una quota stabile di consensi, variabile tra il 5 ed il 6%: numeri lontani dalle preferenze attribuite al PD, che si aggira intorno al 18%, ma comunque in grado di garantire al nuovo partito un certo numero di seggi in Parlamento che, in caso di ritorno al voto, consentirebbero a Renzi di sedersi al tavolo delle trattative e giocare la partita della formazione del governo: non sarebbe poco, per una formazione con appena pochi mesi di vita.

AUTORE

Andrea De Petris, Ricercatore di Diritto Costituzionale,
Università Giustino Fortunato, Benevento.

EDITORE

Fondazione Friedrich Ebert in Italia
Piazza Capranica 95 | 00186 Roma | Italia

Responsabile:
Dr. Tobias Mörschel | Direttore | FES Italia
Tel.: ++39 06 82 09 77 90
www.fes-italia.org

Ordine/contatto:
info@fes-italia.org

Facebook:
[@FESItalia](https://www.facebook.com/FESItalia)

L'uso commerciale dei media pubblicati dalla Fondazione
Friedrich Ebert non è concesso senza autorizzazione scritta
da parte della Fondazione.

ITALIA VIVA

Il nuovo partito di Matteo Renzi e le conseguenze per la sinistra italiana



Matteo Renzi è tornato. Dopo un periodo di sostanziale pausa dalla politica attiva, la crisi del governo sostenuto da Movimento 5 Stelle e Lega ha permesso all'ex Sindaco di Firenze di riprendere un ruolo di primo piano sulla scena politica italiana.



Il ritorno di Renzi è stato determinante per la stabilità istituzionale del Paese: l'apporto suo e dei Parlamentari a lui vicini si è rivelato fondamentale per evitare elezioni anticipate e formare un nuovo governo, sostenuto da una maggioranza composta principalmente da 5Stelle e Partito Democratico (PD).



La decisione di Renzi di uscire dal PD e fondare un nuovo movimento politico (Italia Viva) rischia di incrementare ulteriormente il livello di instabilità della politica italiana. Sussistono forti dubbi sulla collocazione politica della nuova formazione e sugli effetti che questa nuova presenza avrà sugli assetti partitici ed istituzionali attuali, mentre sembra molto incerta la durata della legislatura.